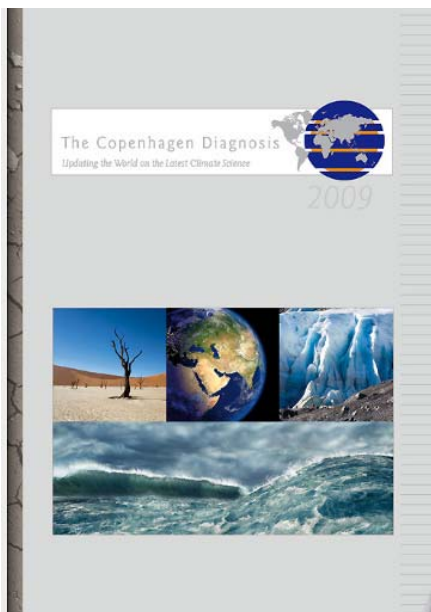


MiniWatt.it - Clima

CONFERENZA SUL CLIMA

Climategate

A pochi giorni dalla Conferenza internazionale sul clima di Copenaghen si parla di "Climategate", chiamato così in riferimento allo scandalo "Watergate" che distrusse la credibilità di Richard Nixon. Dal server della East Anglia University un hacker ha prelevato migliaia di documenti confidenziali appartenenti alla corrispondenza tra noti climatologi e gli ha messi in Internet.



Il rapporto „The Copenhagen Diagnosis“
© UNSW Climate Change Research Centre

(05-12-2009) A pochi giorni dalla Conferenza internazionale sul clima di Copenaghen si parla di "Climategate", in riferimento allo scandalo "Watergate" che distrusse la credibilità di Richard Nixon.

Ciò che ora viene definito "Climategate" è lo scandalo creato dalla pubblicazione in Internet di alcuni documenti appartenenti alla corrispondenza tra noti climatologi, prelevati da hacker dal server della East Anglia University che ha sede a Norwich in Inghilterra. Questi documenti dimostrerebbero un complotto degli scienziati del clima ai danni di tutti quelli che criticano i risultati di questa scienza.

Lo scandalo ha inizio il 17 novembre quando un hacker ha scaricato dal server dell'università britannica circa 1000 e-mail e circa 3000 documenti di più di 20 scienziati. I documenti, alcuni dei quali risalenti al 1996, sono immediatamente apparsi in Internet. Si tratta della corrispondenza in cui questi climatologi

discutono il problema su come affrontare le critiche che le loro affermazioni e le loro previsioni ricevono da varie parti.

Tre giorni dopo l'attacco informatico, il 20 novembre, il New York Times rese pubblico il fatto citando alcuni passi dei documenti trafugati in cui coloro che non credono al cambiamento climatico previsto dai climatologi sono definiti "idioti".

Già il 23 novembre, l'Università di East Anglia ha confermato l'autenticità dei documenti rubati dichiarando di aver denunciato il fatto alla polizia.

L'istituto di climatologia dell'Università di East Anglia è uno degli organismi che collabora strettamente con l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) dell'ONU. Il suo direttore Phil Jones è uno dei più noti esperti in questo settore. Lunedì scorso (30.11.2009), a seguito della pubblicazione della corrispondenza in Internet, Jones si è temporaneamente dimesso dal suo posto.

In un documento del novembre del 1999, Jones conferma a un collega di aver usato il "trucco" di Michael Mann per nascondere nella statistica il calo della temperatura osservato negli ultimi decenni, in netto contrasto al continuo e irrefrenabile riscaldamento globale sostenuto dai climatologi e continuamente ripetuto dagli ambientalisti che ne hanno fatto il loro cavallo di battaglia.

Michael Mann, a cui Jones fa riferimento, è uno degli autori del rapporto "The Copenhagen Diagnosis", pubblicato solo poche settimane fa, e considerato l'aggiornamento del rapporto IPCC sul clima del 2007. In questo nuovo rapporto si parla di un cambiamento climatico con una evoluzione ancora più rapida di quanto finora previsto.

Hans von Storch, direttore di un rinomato istituto di ricerca tedesca, che ha anche già lavorato per l'IPCC definisce Mann un "attivista altoparlante che non vuole che le opinioni di altri ricercatori siano discusse". Egli critica anche l'IPCC dicendo che: "Il compito dell'IPCC dovrebbe essere quello di far conoscere lo stato della ricerca sul clima; i suoi scienziati cercano invece di fare politica". L'IPCC cerchi di eliminare tutte le opinioni di quegli scienziati non conformi alla dottrina dell'organismo.

Per chi guarda già da sempre alle previsioni dell'IPCC con un certo scetticismo, i documenti rubati e pubblicati mostrano chiaramente il tentativo dei climatologi di manipolare l'opinione pubblica e per questo si parla di "complotto".

La pubblicazione dei documenti in Internet a poche settimane dalla Conferenza sul clima di Copenaghen è certamente non casuale. Infatti, tutto questo avrebbe lo scopo di minare la credibilità della scienza del clima.

Il "climategate" è già diventato un fatto politico. Il Congresso statunitense ha ne ha discusso e i parlamentari si sono divertiti a citare brani tratti dalle e-mail rubate, tra cui anche alcune frasi del consigliere scientifico del presidente Barack Obama John Holdren. Holden difende a spada tratta la climatologia chiedendosi quanto questa scienza possa essere stata compromessa dalla pubblicazione di tali documenti.

Nel frattempo lo scandalo si è meritato persino una nuova voce nella versione inglese di Wikipedia: (<http://en.wikipedia.org/wiki/Climategate>)

Commento

Ogni settore economico o meno rivendica la sua importanza, gonfiando un po', talvolta anche esagerando, la sua utilità. Non raramente si cerca di attirare l'attenzione dell'uomo della strada con messaggi che destano preoccupazione e anche paura. Questa strategia è seguita non solo dalle società assicuratrici, ma anche da altri settori. Normalmente i rischi che una persona può incontrare sono molto inferiori rispetto a quelli che la pubblicità mette in risalto.

Così anche la giovane scienza del clima - la climatologia - cerca di attirare l'attenzione pubblica accentuando i probabili effetti negativi che il riscaldamento globale può avere sulla vita quotidiana di tutti noi. Questi effetti sono comunemente smerciati come "cambiamento climatico", che viene dipinto con i colori più neri possibili, nonostante che la probabilità dell'avverarsi di queste previsioni sul futuro climatico non superi il 50 per cento.

Un istituto scientifico può colpire l'interesse pubblico, cioè dei mass media, solo quando può presentare delle scoperte sensazionali. Più sensazionali sono queste scoperte più impressionano la gente. Questo vale anche per gli istituti di

climatologia che cercano oggi di impressionare la gente con previsioni catastrofiche. In prima linea vogliono impressionare i politici ai quali spetta la decisione di stanziamenti dei fondi dai quali, in pratica, vivono questi istituti, ma a questo scopo serve l'opinione pubblica.

Gli istituti di climatologia ricevono un grande sostegno da parte delle associazioni ambientaliste e dai mass media. Gli ambientalisti si sentono chiamati a difendere l'ambiente e conseguentemente anche il clima. Ma gli ambientalisti non difendono direttamente l'ambiente, ciò che vogliono è che sia lo Stato a farlo. Così per trovare ascolto e sostegno drammatizzano regolarmente i rischi per l'ambiente.

Bisogna tenere sempre presente che così come gli istituti di climatologia, anche le associazioni ambientaliste dipendono dalle periodiche flebo provenienti dalle tasche pubbliche, ma in confronto agli istituti scientifici che devono dimostrare una certa serietà scientifica, le associazioni ambientaliste sono molto più libere nella scelta dei mezzi destinati a influenzare l'opinione pubblica. Pertanto queste associazioni sono da considerare come una vera e propria lobby che rivendica i propri interessi e quelli del settore affine al quale appartiene anche la climatologia che non si accontenta più di descrivere gli avvenuti sviluppi climatici, ma si sente anche chiamata a salvare il clima.

Ma che cosa vogliono salvare? Il clima non è un malato, sta solamente cambiando. Nessun climatologo e nessun ambientalista è in grado di dire che cosa sia un clima "sano". Quello della piccola era glaciale che si è manifestata in Europa tra il XV e il XIX secolo, oppure il periodo caldo del Medioevo (ottimo climatico medioevale) durato circa 500 anni dal IX al XIV secolo, oppure il clima di oggi?

Fedeli alleati degli ambientalisti e dei climatologi sono alcuni mass media che esagerano ulteriormente le previsioni già esasperate sui possibili effetti dell'enfatizzato cambiamento climatico, sempre cercando lo scoop in ogni piccola notizia. Così si attizzano le paure e le preoccupazioni, creando una generale isteria del clima e si dimentica che le previsioni sono solo delle ipotesi che hanno una certa probabilità. Naturalmente i ghiacci polari si sciolgono quando le temperature aumentano e il ghiaccio diventato acqua fa salire il livello dei mari. Ma c'è una grande differenza parlare tra un possibile rialzo di sessanta centimetri o di sette metri quale sarebbe il rialzo se tutti i ghiacci polari dovessero davvero sciogliersi.

Torniamo alla pubblicazione dei documenti rubati dal server dell'Università di East Anglia e pubblicati in Internet. Si tratta indubbiamente di un'azione vile che vuole mettere in cattiva luce la climatologia. Secondo me, le esagerazioni sul cambiamento climatico e sui suoi effetti diffuse da certi climatologi, amplificate dagli ambientalisti e gonfiate ulteriormente da certi media – cioè il circo mediatico intorno il clima - hanno già abbastanza screditato e compromesso la ricerca sul clima. Chi grida troppo spesso "al lupo al lupo" poi non è più creduto quando il lupo arriva per davvero.